

martedì 11 aprile 2006



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Foto di Chris Helgren/Reuters

# L'altalena della piazza ulivista

**In fiduciosa attesa della festa, prima. Poi l'arrivo dei dati, l'ansia, l'incredulità, la speranza...**

■ di Enrico Fierro / Roma

**Umori** che mutano. Stati d'animo al limite dello sfinimento. Coronarie a rischio. Quando a Roma, in Piazza Santi Apostoli - storico quartier generale di Romano Prodi - sono le dieci e venti di sera, arrivano i dati del Viminale. Parlano del Senato: Cdl al 49,6,

Unione al 49,5. Addio alle speranze di vittoria. Bene che vada è un pareggio. La maggioranza alla Camera, ma di poco, troppo poco per governare. Il pareggio a Palazzo Madama. Il caos. Gli uomini della piazza sono neri. Romano Prodi non si vede. Aspetta dati più certi, dicono i suoi. E a questa gente che in poco meno di sei ore è passata dall'euforia della vittoria certificata (male, malissimo) dalla «Nexus» e dai suoi exit-poll (Unione tra il 50 e il 54% alla Camera, Centrodestra tra il 45 e il 49; 159 o 170 seggi al Senato per il centrosinistra, 139 o massimo 150 per Berlusconi e compagnia) alla delusione più crudele.

Una mortale doccia scozzese per chi nel primo pomeriggio assaggiava il sapore dolce della festa. Sì, la festa a Piazza del Popolo, con il palco ancora da montare e i leader. Ci sarà, dicono gli addetti stampa, Prodi, Fassino, Rutelli, la Sbarbati. Eppoi Bertinotti, Diliberto, Pecoraro. Tutti, insomma. E con loro artisti. E la gente in piazza. Quelli che in questi cinque anni si sono depressi. Poi indignati. Quelli che a Piazza Navona, con Moretti, una fredda sera di febbraio di quattro anni fa criticarono con asprezza i loro leader e gli dissero di cambiare tutto. Di fare l'opposizione, soprattutto di unirsi. E i loro leader fecero tutto quello che andava fatto. Vinsero le prime comunali, poi le europee, infine le regionali e, all'ultimo, finalmente, si unirono. Non va via la gente a Piazza Santi Apostoli. Uomini e donne. Giovani e vecchi. Borghesi e proletari. Intellettuali e persone semplici. E' il generoso esercizio di quelli del giorno dopo. Quelli che ad ogni elezione gioiscono, piangono, si deprimono o si eccitano. Quelli che chiedono alla politica, come dice Prodi, «solo un po' di felicità», e poi il giorno dopo vanno in ufficio, in fabbrica, alla bottega, dietro la cassa di un supermarket o al tavolo di un call center. Portandosi dietro i problemi di sempre: il lavoro, la busta paga che non basta più, l'affitto e il mutuo da pagare, le rate e i figli, la scuola, il lavoro che non viene. I sogni infranti e le speranze sempre più flebili. L'Italia reale, insomma. Quella che si nutre di passioni civili e politiche e che ai partiti non chiede privilegi. Presidenze, poltrone, direzioni. Ma solo diritti. Un pizzico di felicità e tanti diritti. E a quelli che sostiene e manda in Parlamento chiede solo di cambiare questo Paese. Scorrono i dati sul maxi-schermo

attaccato al tir-giallo di Prodi. Numeri che ubriacano. Tutti diversi tra di loro. Quelli della Nexus danno vincente il centrodestra, le proiezioni di Piepoli sono più possibiliste per l'Unione, dal Viminale tutto arriva in ritardo. Nicola La Torre, dei Ds consiglia di aspettare. Cabras, invece, legge i dati elaborati dai Democratici di sinistra. La mitica macchina elettorale del «botteghino». Quando c'era il Pci batteva sempre il Viminale. I dati ci sono. E aprono scenari diversi da quelli elaborati da tutti gli altri. Viminale, istituti di sondaggi. E poi c'è il voto nelle regioni. Quanta delusione per la Puglia di Nichi Vendola e Massimo D'Alema che un anno dopo torna al centrodestra. E la Campania? Scorrono le cifre e mostrano una regione pericolosamente in bilico.

**I dati scorrono sul maxischermo tra la gente si rincorrono la speranza e la delusione**



La folla davanti la sede dell'Ulivo a piazza Santissimi Apostoli Foto di Giampiero Spósito/Reuters

«Bassoli, c'ha fatto?», si chiede disperato un ragazzo che è venuto da Napoli per festeggiare la vittoria che non c'è. Sullo schermo appare la faccia di Gavino Angius. È convinto: a dati definitivi, sia pure di poco, l'Unione vincerà. Applausi con lacrime. E musica. La meno adatta. «Messico e nuvole, il volto triste dell'America, e il vento suona nell'armonica. Che voglia di piangere ho...». Versione Fiorella Mannoia. E sì, c'è tanta voglia di piangere in piazza. «No, non è giusto. Abbiamo lavorato tanto».

Lei ha i capelli ricci, vent'anni appena, il primo voto e la prima, grande delusione. «Mia nonna mi aveva dato questa bandiera. Vaffanculo: lo sventolo lo stesso». Lui, invece, ragazzo non è più da tanto e viene da Cori (Latina), la bandiera è quella del vecchio Pci. Nostalgie. Ma anche rabbia. Che si esprime in fischi ogni volta che su una tv appare qualcuno del centrodestra.

«Al voto, subito al voto se si pareggia. Niente inciucio», dice un anziano che prevede il maledetto pareggio. «Sì, ma a uno come Ma-

stella chi lo tiene?», si chiede un altro. «E Rutelli? E quelli dei Ds che soffrono sempre della sindrome dell'unità nazionale?...Parole, pensieri. Ma soprattutto delu-

**Nessuno vuol andare a casa. Si resta aggrappati alle frazioni di percentuali E alla speranza**

sione. Scorrono i dati e dicono che - bene che vada - al Senato a decidere saranno i voti degli italiani all'estero. Un milione 135 mila schede da scrutinare. Quando sono le undici di sera e mancano all'appello del Viminale solo 7 mila sezioni, il centrodestra è un poco avanti (49,8 contro il 49,3 del centrosinistra). Ma non è detto ancora: perché bisogna vedere in quali regioni si sono concentrati i voti. Un incubo per la gente in piazza. Che non va via. Non torna a casa. Molti continuano ad agitare bandiere dell'Ulivo, a porre do-

mande, a tormentarsi la testa di interrogativi. Si andrà avanti tutta la notte per capire chi avrà vinto e chi avrà perso. «Speriamo di non fare la fine degli americani che alle ultime presidenziali erano andati a letto tranquilli con Kerry, salvo poi svegliarsi con l'incubo di Bush», dice una signora elegante. «No, no, no: aspettiamo i dati. Qui è ancora tutto confuso. Nella notte si può ancora vincere», le ribatte il marito. La piazza aspetta. Soffre ancora. Aggrappata tutta la notte ad un ultimo 0,5%.

## «Speravo che il Paese cambiasse rotta. E invece...»

**Il popolo di centrosinistra voleva fare festa. «Vorrei urlare, ma non è abbastanza come ci hanno ridotti?»**

■ di Maria Zegarelli / Roma

**È UNA PIAZZA** disorientata che non capisce cosa sta succedendo. Si riempie poco dopo le 5 del pomeriggio con exit poll che

danno l'Unione in vantaggio, prova a tirare fuori le bandiere e a sperare nel nuovo giorno che sta per annunciarsi e poi all'improvviso si trova di fronte a dati che ballano pericolosamente una volta di qua e una volta di là. La forbice, questa maledetta forbice che sembrava così larga, ecco che si stringe, a tratti si chiude. «Ma che sta succedendo?» si chiedono le centinaia di uomini e donne che si sono dati appuntamento in piazza Santi Apostoli, quartiere generale dell'Unione, per festeggiare e per ascoltare Romano Prodi - annunciato alle 18.30 - e invece sta qui e sente che l'appuntamento scivola sempre più in là, alle 19, poi alle 19.30, poi alle 20. Poi chissà quando. Ci vuole un cuore forte per resistere a questo incredibile pomeriggio. Exit poll sballati. Cifre che mutano così velocemente da far girare la testa. Eppure la gente resta. Fino a notte, resta. E spera, si commuove, si arrabbia. Ma non molla. «Non sarà un colpo di coda del caimano?» si chiede di fronte a dati così sorprendenti. Forza Piepoli, abbasso Nexus, grida riferendosi ai due istituti di rilevazione. Giancarla Billoni, pensionata Rai era arrivata poco dopo i primi exit poll per festeggiare. «Ci hanno stremato duran-

te questi anni di governo, ma forse ce la facciamo», prova a dire. Alle 17.10 gli applausi davanti ai primi dati. «Una vita da vedere» canta Ligabue, Mariangela è una manager di 46 anni: «Ho votato Rosa nel Pugno - dice - sono qui per trovarmi tra amici, vorrei ricominciare a vedere il sole splendere sul paese». Dal maxi-schermo piazzato sopra il Tir giallo del Professore appare la faccia di Antonio Socci. Dice che si potrebbe anche arrivare a una maggioranza irrisoria del centro sinistra. Fischi e boati. Applausi

**Dalla tv arrivano cifre che cambiano e si rovesciano: «Non sarà un colpo di coda del Caimano?»**

a Antonio Polito quando ricorda che il rischio di questa maggioranza risicata di cui si inizia a parlare a metà pomeriggio è figlio di questa legge elettorale voluta dalla Cdl. Angelo è un operaio con ancora la tuta da lavoro addosso, è arrivato qui di corsa, deve prendere un treno alle 18, vorrebbe poter giocare, invece «qui non si capisce niente». Racconta: «Sono separato, ieri mia suocera mi ha dovuto prestare 50 euro perché non

ce la faccio ad arrivare a fine mese. Ogni anno che passa diventa più difficile. Ecco perché speravo che il Paese cambiasse rotta». Ha votato Ds al Senato, Ulivo alla Camera.

Ma che paese è? È l'altra domanda che si sente mentre la piazza si riempie sempre di più con il passare delle ore e l'aumentare dell'incertezza. Un paese spezzato in due. Appare Maurizio Belpietro e l'umore va ancora più giù. Lorenza, 26 anni, studentessa di Filosofia, «vorrei urlare - dice -, tutto il paese dovrebbe urlare, perché non bisogna essere osservatori politici per vedere come siamo ridotti, l'Università è nel caos, non abbiamo neanche la carta igienica nel bagno. Sto qui e aspetto Prodi, non me ne vado». La Tv annuncia che Berlusconi è partito in elicottero da Milano. Qui partono fischi. Chi si abbraccia, chi si saluta. Chi fuma nervosamente. «Si chiude questa pagina» dice Pierluigi Castagnetti. «Verooooo!», grida la piazza. Applausi a Alfonso Pecoraro Scanio che parla di pace e lotta alla criminalità. Poi le proiezioni raccontano Cdl a 48,6 e Unione a 50,4. La piazza si gela. La forbice taglia la voce. Arriva Antonio Di Pietro. «Che succede?», chiede. Se lo chiedono in tanti. «Inizio ad avere paura», commenta Alessandro, 47 anni. C'è chi fa scongiuri e chi abbassa le bandiere che per pochi attimi, qualche proiezione fa, si erano alzate. La piazza si gonfia sempre più, adesso si fa fatica a camminare. I vigili urbani hanno chiuso via IV Novembre. Dice Renato Schifani: «Forza Italia è una guida

per il paese». La gente qui non ci sta: «No, sei un buffone». Dallo schermo i commentatori evocano le elezioni Kerry-Bush. Mani che fanno le corna. Che toccano ferro. Le tv di mezzo mondo sono qui e rilanciano i collegamenti. «Ecco che succede con questa maledetta legge elettorale: l'hanno studiata a tavolino, l'hanno scritta per loro», dice Antonio, 35 anni, geometra. Federico, 30 anni, impiegato in una società privata: «Che delusione, pensavo a un risultato più netto. Qui le cose cambiano ogni due minuti, un momento siamo su l'altro giù». Socci sembra sempre più soddisfatto.

**Aspettando Prodi mentre le incertezze diventano più pesanti E il comizio viene rinviato di ora in ora**

Ecco Marco Minniti che dal quartiere generale dei Ds annuncia il vantaggio dell'Unione. Un sospiro di sollievo, sorrisi. «Dai, forza, avanti». «Eccoci», grida la piazza che sembra rinata. Adesso c'è chi si abbraccia. «I ds hanno sempre avuto dati attendibili», sussurrano due anziani signori. «Romano scendi», grida un gruppo di ragazzi. Si alzano di nuovo le bandiere. Mario Petri e Giancarlo Simonetti alzano su un cartello: «Il

popolo di centrosinistra ha dimostrato di avere le palle», c'è scritto. Francesco Steri 20 anni e il suo primo voto per il Parlamento: «Speriamo bene». «Berlusconi è arrivato a Roma», annuncia la diretta Tv. «E chissà ne frega», risponde la piazza. I risultati, adesso la gente vuole i risultati. Perché questo ritardo? Perché così tanta differenza tra gli exit poll e i dati reali? «Perché chi vota a destra non ha il coraggio di dirlo», sentenza una giovane donna. Angela che non dorme da tre notti, annuisce. È ispettore capo della polizia penitenziaria, è qui con alcuni colleghi. «Lo deve scrivere: grazie a Furio Colombo e Antonio Padellaro perché ogni giorno dalle pagine de l'Unità ci hanno dato la speranza di poter cambiare durante questi anni». Fabrizio Rossetti segue le carceri per la Cgil: «Speriamo finisca presto questa incertezza». E invece no, più passa il tempo e più i dati diventano crudeli. Qualcuno inizia a parlare di brogli. Riappare Renato Schifani sullo schermo. «È troppo, per cortesia risparmiatemi almeno questo», commenta Sabino, 44 anni. Alessandra fa il trampoliere: «Non ci aspettavamo Fi così forte. Che rabbia. I Ds secondo partito, che delusione». Parla Elisabetta Gardini: fischi a non finire. La legge elettorale diventa via via l'argomento principe in questa piazza dove ormai è scesa la sera e non è mai iniziata la festa. Il popolo dell'Unione si guarda intorno. E resta unito, qui. Momenti di speranza, attimi di disperazione. È una piazza nervosa, quella che alla fine contesta l'invio del Tg 5 Fabrizio Summonte.